

## La Liguria tra scritte e paline

C'è stato un tempo in cui "il treno era anch'esso/un mito del progresso" e la ferrovia il segno tangibile del cammino dell'uomo verso il futuro e lo sviluppo. Storie e sogni di conquiste, film di altri tempi che ispirano i giochi dei bambini o invadono la mente dei meno giovani con ricordi impossibili.

Realizzo quanto le cose siano cambiate quando, dopo aver affittato una bicicletta, percorro la via ciclabile e pedonale di oltre venti chilometri che unisce San Remo a San Lorenzo al Mare. Si passa sul vecchio tracciato della ferrovia, appunto, debitamente seppellito da liscio nastro di asfalto. Del treno non c'è nemmeno l'ombra ma si vedono famigliole che camminano e pattinatori che fanno lo slalom tra i passanti.

Mentre pedalo tra le paline "pista ciclabile" e "affittasi bici", ascolto brandelli di discorsi. "Ma che bella idea!", "Non credevo fosse così carino", "Pensa com'è migliorata la qualità della vita di chi aveva la casa così vicina ai binari". Vedi come cambiano le prospettive? Oggi, per aumentare la qualità della vita, la ferrovia va eliminata, spostata, sepolta. Ieri andava costruita e inaugurata in pompa magna.

Il tragitto andata e ritorno porta via meno del previsto. C'è tempo ancora per visitare qualche paesino. Comincio da Taggia. Carino, ma non entusiasmante. Passeggio guardando i manifesti elettorali appesi in bella mostra. Ci sono tutti i partiti, questo, quello e quell'altro. Nessun candidato si astiene dal far vedere il suo faccione, collegato a uno slogan accattivante. "Vota per chi ti rappresenta", "Scrivi ...", "Porta la tua voce in Regione".

Da sotto uno di questi manifesti fa capolino una pubblicità che ha resistito all'invasione pre-elettorale. È un foglio verde, su cui sono riportate le promozioni di una macelleria locale: "fesa di tacchino € 8,00 al Kg", "hamburger di consiglio 190 gr € 3,00", "Sottofiletto € 30,00 al kg". Leggo e rileggo i prezzi e i prodotti, poi guardo i visi dei politici immortalati a poca distanza, con i loro slogan e i loro sorrisi. Mi sforzo, ma non riesco proprio a trovare una differenza. C'è chi mette in saldo la carne, chi il proprio viso. Tra i due, però, non ho dubbi: il cibo prima di tutto.

Santo Stefano al Mare mi accoglie con mentre il cielo volge verso il grigio. Resto solo per una toccata e fuga. Mentre salgo in macchina è un manifesto funebre ad attirare la mia attenzione. Annuncia la scomparsa di un signore di poco più di 70 anni. Danno la notizia i parenti specificando, per chi rischia di non associare quel nome all'identità del defunto, che si tratta del "padrone del cane Bobi". Bobi con la i. Resto davanti al manifesto per diversi minuti, meditando su quanto sia strana la vita. Cosa ci sarà scritto sul mio *tilletto* funebre? Riuscirò a fare qualcosa di rilevante o anch'io verrò ricordato solo perché "padrone del cane Bobi"? Il problema? È che il cane, io, nemmeno ce l'ho.

L'ultima tappa è Seborga. O meglio, il Principato di Seborga, come leggo su una targa imbullonata a una colonna. Mi chiedo perché questo paesino abbia dichiarato la propria indipendenza, coniato una moneta e messo soldati in costume bianco e azzurro fuori dalle porte della città. Dopo mezzora di viaggio su una strada impervia capisco molte cose. È un posto così sperduto che, senza questa provocazione, nessuno andrebbe a visitare. È un modo come un altro per attirare turisti in un paesino minuscolo e privo di attrattive. Un "acchiappa citrulli", tanto per essere chiari.

Fermo sotto un cartello "Via Martiri della Patria" che mi appare particolarmente ironico (Patria? A Seborga? Si riferiscono all'Italia o al loro principato fai date?) mi domando chi siano mai questi citrulli. Sballottato da forti raffiche di vento e bagnato fradicio da una pioggia che sa di diluvio, salgo in macchina per tornare a casa. Mi asciugo gli occhiali e fisso la mia immagine riflessa nello specchietto retrovisore. Chi sono i citrulli? Un dubbio ce l'ho. E forse non è soltanto un dubbio.